

Dal Piemonte alla Sicilia veglie e cortei per la pace nel Vietnam

A pagina 3

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A PAGINA 10 E 11

Tutti gli avvenimenti sportivi

- I neroazzurri sono tornati in testa alla classifica (e sabato Inter-Juventus)

- L'Australia in vantaggio sull'India nella finalissima di Coppa Davis

## Sul serio, le Regioni?

LA CAPODANNO, insieme con i boti e i cocchi rotti, ci porta ormai tradizionalmente la disputa tra i partiti del centro-sinistra sulla «verifica» della situazione politica. Giunti a fine d'anno, puntualmente, i partiti del centro-sinistra s'accorgono che gran parte delle riforme programmate sono rimaste in cielo, si azzuffano sulle responsabilità, e cominciano a sfogliare la margherita: fare la crisi o riappacificarsi? Quest'anno poi, cominciandosi già a sentire l'aria pungente delle prossime elezioni politiche generali, la zuffa è più serrata. Escono allora sui giornali titoli che dicono: «De Martino minaccia di dire che bisogna fare la crisi di governo». Oppure: «Fiera risosta di Piccoli alle minacce demartiniane di dire, ecc. ecc.». Oppure: «Distensiva replica di Tanassi, ecc ecc.». In questa guerra di titoli persino l'ineffabile onorevole Paolo Rossi finisce per diventare un personaggio politico.

La cosa strana è che la disputa non si svolge proprio là dove assumerebbe una qualche concretezza e cioè nelle Commissioni e nelle aule del Parlamento, dove si decidono o si dovrebbero decidere le riforme e le famose «priorità».

Per esempio: è in discussione in una Commissione della Camera la legge di riforma dell'ordinamento delle Università. Tutti (persino gli uomini del grande capitale) si dicono convinti che l'attuale ordinamento universitario sia ormai di rancido e va profondamente mutato. C'è un forte movimento di lotta nelle Università, che è giunto sino a scioperi massicci. C'è una legge Gui che così com'è non va e non passerà. Quale migliore occasione per il PSU di verificare su questo tema già bell'e squadernato la capacità riformatrice del governo Moro e della DC? E quale «test» più attuale per Rumor e per Piccoli, per testimoniarsi, nei fatti e non in qualche oscura frase di un discorso, che il movimento cattolico non è omogeneo al neocapitalismo o addirittura — come va dicendo Piccoli — sa guardare oltre la «società dei consumi» proposta come modello dalla socialdemocrazia?

ALTRO esempio, ancora — come si dice — più qualificante: l'attuazione delle Regioni. Tutti i partiti del centro-sinistra giurano di volerle: discutono però se esse debbano venire al 1. o al 2. o al 3. posto delle famose «priorità» programmatiche; e i democristiani insinuano che il PSU le vuole accantonare; e il PSU sembra dire che la DC vuole servirsi delle Regioni come schermo per rinviare ancora la riforma urbanistica o quella sanitaria. Nel corso di questa discussione si stanno però consumando i mesi disponibili per varare le leggi regionali decisive. Siamo a gennaio e nessuna di queste leggi è riuscita nemmeno a varcare l'aula di Montecitorio. Dopo la Camera, le leggi dovranno andare al Senato. C'è da prevedere l'ostruzionismo della destra. C'è da realizzare un minimo di coordinamento fra le Regioni ed altre scelte politiche nodali, come la riforma urbanistica, gli Enti di sviluppo in agricoltura, la politica di piano.

C'è dunque un grande lavoro da compiere, se si vogliono tenere le elezioni regionali almeno contemporaneamente alle elezioni politiche generali del '68. D'altra parte: se le elezioni regionali non si faranno insieme con quelle politiche nella primavera del '68, esse subiranno di fatto un altro rinvio di anni, perché sarà difficile chiamare a breve distanza di tempo il Paese a una nuova consultazione elettorale generale e perché nessuno accetterà che i consigli regionali siano eletti per secondo grado, in base a pronunciamenti elettorali ormai lontani e superati. Volere le Regioni comporta dunque alcune decisioni da prendere ora: 1) dichiarare subito che le elezioni dei consigli regionali si faranno con voto diretto, contemporaneamente alle elezioni politiche; 2) cominciare nell'aula di Montecitorio, appena concluso il dibattito sulla programmazione, la discussione sulla legge regionale fondamentale, e cioè su quella elettorale; 3) stabilire un minimo di contatto tra le forze regionaliste (le quali poi si differenzieranno e scorderanno sui contenuti delle leggi regionali) per un'intesa sui modi e i tempi di discussione di tali leggi, per scoraggiare l'eventuale ostruzionismo della destra.

FUORI da queste prime e urgenti scelte, la disputa sulle Regioni diventa vuota chiacchiera. Ha obiezioni il PSU a queste prime scelte? E se non ha obiezioni e non ha una via più efficace da proporre, che aspetta a chiamare la DC a questi primi appuntamenti? E la sinistra democristiana, che tanto insiste oggi sulle Regioni, è capace di condurre su queste decisioni preliminari una battaglia reale? E non crede La Malfa che solo con questi atti si evita che i discorsi sulle priorità restino campati in aria?

Noi però, e i compagni del PSIUP e tutte le forze rinnovatrici della sinistra, non possiamo limitarci ad avanzare queste proposte. Le domande ottengono risposta, quando non solo sono giuste, ma sanno incalzare. In questo caso, per farsi sentire non basta un discorso, e nemmeno un bel corteo di un giorno solo. Bisogna saldare la richiesta delle Regioni con la aspirazione degli operai a un ordinamento delle città e dei servizi collettivi adeguato alle loro necessità umane; con la esigenza dei contadini di associarsi per difendersi sul mercato e per trasformare l'agricoltura; con la lotta di tutti gli esclusi e i sacrificati dalla società neocapitalistica. Bisogna fare scaturire da tale saldatura un «movimento», e non lo scontro di un solo giorno. E questo si potrà avere solo se le forze e le assemblee, che sono interessate a una democrazia decentrata, a cominciare dai Comuni e dalle Province, usciranno dalla fase del lamento e sapranno suscitare e organizzare una lotta delle masse, che dia a loro un'arma e una forza contro l'autoritarismo neocapitalistico e l'invadenza dell'Esecutivo. Allora la discussione sulle Regioni diventerà una cosa seria, e anche la «verifica» comincerà ad essere qualche cosa di diverso da un castello di carte, esposto a tutti i colpi della tramontana invernale.

Pietro Ingrao

## DOPO NUMEROSE VIOLAZIONI DA PARTE DEGLI AGGRESSORI

# Ancora bombe sul Nord appena

## scaduta la tregua

Il vicedirettore del New York Times ammeso nella capitale della RDV smentisce i comunicati dei comandi USA confermando che le bombe americane hanno fatto vittime nel centro cittadino

SAIGON, 26. Scaduta la tregua natalizia di 48 ore, che in molte occasioni essi hanno deliberatamente violato, gli americani hanno ripreso con violenza le operazioni aggressive su larga scala in tutto il Vietnam, sia del sud che del nord. Per non perdere nemmeno un'ora, i B-52 di stanza a Guam (ma, sembra, ora anche nelle Filippine) si sono levati in volo parecchie ore prima dello scadere della tregua, per essere «sul posto» poco dopo le 7 del mattino. Hanno bombardato tre zone diverse, compresa la fascia smilitarizzata del 17. parallelo. Altri aerei hanno attaccato il nord, in un numero imprecisato di incursioni, spingendosi sino sulla zona di Hanoi, ad una distanza dalla capitale che il portavoce USA ha precisato in 19 chilometri.

Si tratta dello stesso portavoce che nelle scorse settimane ha negato qualsiasi autenticità alle notizie circa il bombardamento di Hanoi, e che le ha negate ancora oggi, rispondendo ad una precisa domanda dei giornalisti circa la diretta testimonianza di Harrison Salisbury, vice direttore del New York Times, che proprio dalla capitale della RDV ha pubblicato oggi sul suo giornale una misurata, ma proprio per questa esplosiva, corrispondenza. «Contrariamente all'impressione data dai comunicati ufficiali (USA) — scrive Salisbury — una verifica personale rivela che i bombardamenti americani hanno provocato numerose vittime civili ad Hanoi da un certo periodo di tempo ad oggi... io non sono un esperto di balistica, ma ho visto molti punti della città distrutti, e i colloqui avuti con testimoni oculari indicano che gli abitanti di Hanoi credono fermamente che essi sono stati bombardati da aerei americani, che essi hanno visto questi aerei nel cielo della loro città e che i danni sono stati senza dubbio causati nel centro della città». «E' giusto — afferma Salisbury — far rilevare che gli abitanti di Hanoi, fidandosi dei loro occhi, non possono avere molta fiducia nei comunicati americani». La testimonianza di Salisbury è molto precisa, indicando addirittura la distanza in yard dei luoghi colpiti dal suo stesso albero (nel centro della città) e dal grande mercato centrale. Ma il portavoce USA, oggi, ha continuato a sostenere che «non vi sono notizie tali da indicare che durante i bombardamenti di due settimane fa gli aerei americani abbiano colpito zone residenziali».

Quattro donne americane — le signore Joe Griffith, Grace Newman, Barbara D. Mize e Diane Bevel — giunte a Hanoi giovedì scorso, hanno dal canto loro visitato quartieri residenziali, pagode, scuole e ospedali distrutti dagli aerei americani.

Durante la tregua gli aerei americani non hanno rinunciato a massicci e provocatori voli sul nord, ma hanno addirittura effettuato nuovi pesanti bombardamenti sul Laos e Vietnam, con una nuova provocazione, il cielo della Cina fu polare Teri due aerei USA hanno sorvolato Yurin, nell'isola di Hainan, e un altro aereo ha sorvolato oggi le isole Tung e

## «LUNA 13» DOPO L'ALLUNAGGIO MORBIDO



La superficie lunare fotografata da «Luna 13». A sinistra è visibile una parte dello stesso Luna 13. (Telefoto AP-«Unità»)

## Sta saggiando il suolo con braccia metalliche

La stazione spaziale, dopo una correzione di rotta ricevuta da terra, si è posata come era previsto sull'Oceano delle Tempeste — Prima conferma di grandissima importanza scientifica: non c'è polvere sulla superficie lunare — La natura del suolo studiata anche attraverso i raggi gamma

## In Francia un altro passo avanti

Dopo la firma dell'accordo politico tra il Partito comunista francese e la Federazione delle sinistre, si è avuto a Parigi un altro passo avanti nel processo unitario. I rappresentanti del PSU, Depreux e Marinet, hanno avuto incontri con Mollet dopo essersi incontrati con una delegazione comunista nella sede del PCF.

## Dalla nostra redazione

MOSCA, 26. Dopo l'allunaggio moribondo compiuto sabato sera nello Oceano delle Tempeste, «Luna 13» sta saggiando con speciali braccia meccaniche il suolo lunare. Un braccio è munito di un'asta che si conficca con una forza determinata sulla superficie della Luna per stabilirne la solidità. «Luna 13» ha dunque iniziato un vero e proprio sondaggio materiale del suolo del nostro satellite, alla ricerca di un terreno che possa servire da cosmodromo per lo sbarco dell'uomo sulla Luna. Queste sensazionali notizie sono state diffuse stasera dalla TASS. «Luna 13» allo stesso tempo, come le precedenti sonde sovietiche, trasmette, oltre alle nuove informazioni sul suolo lunare, delle fotografie particolareggiate della superficie del satellite. Alcuni nitidissimi esemplari delle foto sono stati pubblicati o trasmessi dai giornali e dalla televisione sovietici.

Folla di fedeli dentro e fuori la cattedrale cattolica di San Giuseppe - Il giovane sacerdote officiante evita ogni riferimento alla tragedia della guerra e cita Papini - Inspiegabile estraneità di una parte del clero - Brindisi del segretario dell'associazione della stampa della RDV con il giornalista Salisbury del «N. Y. Times» - Provocatori sorvoli della capitale il giorno 24 e ieri

HANOI, 26. Gli americani hanno provocatoriamente violato la tregua natalizia per due volte nel giro di 24 ore. Il giorno di Natale, alle 14.30, due gruppi di ricognitori, composti ciascuno di tre aerei, sono penetrati nel cielo di Hanoi. Provenivano rispettivamente da Est e da Ovest a sottolineare il carattere coordinato e preordinato dell'azione aggressiva. Per dieci minuti, prima ancora che le sirene di allarme potessero avvisare la popolazione dell'innata apparizione degli aerei pirati, si è udito il fuoco delle batterie contraeree. Poi si è appreso che uno dei velivoli è stato abbattuto. Oggi, alla stessa ora, si è puntualmente ripetuto l'episodio di ieri: allarme, fuoco della contraerea, un pilota abbattuto. Si apprende contemporaneamente che nelle stesse ore di «tregua» massicci bombardamenti erano stati effettuati sulla strada per il Laos e, all'interno di quel paese, sulle zone controllate dal Pathet Lao. Tutto ciò dimostra che si è trattato di una provocazione di grandissima portata e a largo raggio: una provocazione verso i vietnamiti e anche verso coloro che nel mondo avevano creduto alla «tregua» come ad un segno di respicenza degli aggressori.

Mentre scriviamo non sono ancora in grado di riferire le reazioni del governo della Repubblica democratica vietnamita, ma non vi è dubbio che coloro che hanno predisposto e ordinato la provocazione si ripropongono di ottenere l'insorgimento e l'aggravamento della intera situazione.

La commata e il rombo dei motori dei ricognitori si sono potuti sentire distintamente nel silenzio assoluto che in quel l'ora di siesta domina la città. Stava per terminare la sicurezza delle righe che seguono quando ho dovuto interrompere per raggiungere la hall dell'albergo e meglio rendermi conto della situazione. Sono passati dieci minuti ai cessato e a tutti è apparso chiaro il carattere provocatorio di quanto era accaduto.

Del tutto casualmente la notte di Natale ci siamo trovati insieme con un piccolo gruppo di scrittori e di giornalisti venuti da paesi lontani. Del tutto casualmente perché, ad esempio, Wilfred Burchett era appena giunto dalla Cambogia e il poeta cubano Felix Pita Rodriguez da una ricognizione.

## L'azione di 120 operai di Olbia senza paga da tre mesi

## Natale in fabbrica per salvare il posto

Dal nostro inviato OLBIA, 26. I controvventi operai della SARDESPA hanno trascorso il Natale nella fabbrica di Olbia, occupata fin dalla sera del 20 dicembre. Sono ancora asserragliati nei locali dell'azienda. La occupazione è avvenuta quando l'amministratore della società li ha avvertiti che non avrebbero ricevuto nel solo la busta paga di ottobre e novembre, ma neanche un piccolo acconto. «Non posso farci niente, scusatemi. matica situazione». La decisione è stata realizzata all'istante: telegrammi di protesta alle autorità comunali, e regionali; telefonate ai giornali; qualche scritta fuori dai cancelli. E rapidi messaggi ovunque: «Siamo in lotta. Trascuriamo le feste dentro la fabbrica. Aiutateci». Si sono mossi i sindacati, i partiti, i parlamentari. Il consigliere regionale del PCI compagno Giuseppe Podda

(segue in ultima pagina)